

# LA VOCE PUBBLICA

EDIZIONE DI LUSSO—Anno.....Lire 20,00  
Semestre.....» 10,00  
Trimestre.....» 5,00  
EDIZIONE COMUNE—Anno.....» 10,00  
Semestre.....» 5,00  
Trimestre.....» 3,00

Le ricevute debbono essere firmate dall' Amministratore e bollate dalla Direzione.

Abbonamento

ORGANO DEL POPOLO

Avvisi (vedi 4<sup>a</sup> pagina)  
Plichi, lettere, vaglia, ecc. ecc., dirigere tutto al Direttore del Giornale *La Voce Pubblica*, Cortile S. Sebastiano n.º 51.  
I manoscritti non si restituiscono.  
Per le cose di Direzione e Redazione parlare col Direttore, per quelle di Amministrazione trattare con l' Amministratore.

Avvertenze

Un Num. 5 Cent.

SI PUBBLICA MARTEDI GIOVEDI E DOMENICA

Arret. 20 Cent.

## Collegio di Gessopalena

### CARLO GAMBUZZI

Presentiamo agli elettori di quel Collegio la fotografia e pochi cenni biografici dell' Avvocato Sig. Carlo Gambuzzi, la cui candidatura noi, per sincera stima verso di lui, e nell' interesse del Paese, sosteniamo francamente con tutte le nostre forze.

Ciò che vi ha di caratteristico in lui si è l' unità degl' intenti e dei propositi, che fin dai primi anni giovanili ha con mano fermissima tenute le redini della sua vita, indirizzandola sempre sulla via del sacrificio e del dovere. Egli infatti nella fresca età di 13 anni si meritò l' odio del governo borbonico, e, messo in carcere, vi stette fino all' indulto del 1860. Il che dimostra come egli, giovanissimo ancora, avesse l' animo così virilmente temprato da non esser pago di mere astrattezze e idealità, ma tendere ansiosamente all' azione per immedesimare nei fatti i suoi principii e le sue nobili aspirazioni.

E sì che concorse efficacemente alla effettuazione dei voti suoi, che erano pur quelli di tutto un popolo. E il 1860 venne; e l' Italia sorse e si costituì a nazione.

Quelli che aveano prestato l' opera loro alla rigenerazione della patria, stanchi posarono sugli acquistati allori, sui quali crebbero bene spesso erbe malefiche e parassite. Il Gambuzzi no: continuò diritto il suo cammino, sdegnando onori e lautissimi stipendi; sì che la *via crucis* delle persecuzioni e dei sacrificii ricominciò proprio nel punto in cui il suo passato dovea meritargli, se non altro, riguardi e considerazione da un governo che addimandavasi riparatore.

Nè i suoi durati sacrifici erano, come tanti di tanti altri benemeriti figli d' Italia, rimasti nell' ombra. Ben noti erano i suoi patimenti e la sua prigionia, illustrati da eletta intelligenza, vasta coltura e vita onesta e laboriosa. Ma nulla valse a rettere i consorti dal muovergli asprissima guerra, e ingegnarsi di avvolgerlo in tutti i modi in quelle reti, ond' essi erano abilissimi costruttori. Sicchè anco il Gambuzzi dovè subire la solita accusa di cospirazione contro lo Stato, e nel 1870 egli, milite dell' Unità e dell' Indipendenza d' Italia, fu, come ne' più foschi tempi dell' antico governo, sottoposto a processo. Uscitone incolpe, la stima e l' affetto di coloro che sacrificarono tutto sull' altare della Patria lo irradiò di più viva luce; ed egli si vide intorno più folta schiera di amici e di estimatori delle sue non comuni virtù.

I consorti però, fatti vieppiù inquieti e sospettosi nel vedere diradate le fila dei loro seguaci, non desistettero dal muovergli guerra; e non gli detter tregua se non quando la Sinistra parlamentare fu assunta al potere.

Quanto si è narrato di lui pienamente giustifica il giudizio emesso a principio, che cioè la sua vita si nutrì sempre di sacrifici, e che dalla sua bandiera non si cancellò pur un momento la parola *DOVERE*.

Dicemmo ch' egli non posò già, come

volle osservar da vicino le Nazioni meglio costituite; e in Svizzera, in Germania, in Inghilterra e in Russia ebbe agio di studiare e comparare tra loro le diverse costituzioni statali, modificate dalle condizioni di spazio e di tempo e dall' indole delle razze diverse.

Questo fece il Gambuzzi, giovane trentenne. Non è meraviglioso rispetto all' età sua? Noi però non abbiamo di che maravigliare, noi che conosciam da vicino la tempra veramente antica del suo carattere e la sua instancabile operosità, con le quali doti soltanto egli potè trovar modo e tempo di lottare contemporaneamente sul campo politico e su quello immenso del foro napoletano, dove, cacciandosi valorosamente tra la turba dei legulei, riuscì a toccare il vertice tenuto dai più forti atleti della Giureprudenza.

Questa è la vita di Carlo Gambuzzi tratteggiata da noi a grandi linee. Ha egli mestieri di fare un programma? Dove parlano i fatti, le parole a che valgono? Ma a chi volesse sapere gl' intendimenti ch' ei porterebbe alla Camera, risponderemmo in questi termini:

Diciamo innanzi tutto, se pur è necessario, che il suo posto è alla Sinistra. Uomo di sensi liberissimi, alimentato dai puri principii della Democrazia, egli è, per indole e per profondi convincimenti, nemico d' ogni immobilità negli ordini che reggono le Nazioni. Il progresso, che niuno pone in dubbio nel campo ideale, egli lo vede chiaramente pur in quello dei fatti; ond' egli se n' è fatta la legge assoluta del suo pensiero e della sua vita, e indefessamente combatte, acciocchè tutte le istituzioni obbediscano a questa legge suprema. Lo svolgimento quindi della libertà e del benessere, secondochè le leggi e lo Statuto consentono, è il principio eminentemente pratico e civile che non mai perde di vista, e che si studia con ogni suo potere di tradurre sul campo della realtà.

Scaturisce da questo principio la necessità di liberare i Comuni e le Provincie dalla tutela dello Stato. La civiltà del nostro secolo tende alla completa reintegrazione e, potremmo dire anche, alla perfetta formazione dell' uomo. Dovendosi questo porre in armonia con se stesso e con lo Stato è necessario prima che si formino e completino i nuclei dello Stato, cioè i Comuni.

Un' altra conseguenza è la riforma del sistema tributario, grave alle popolazioni così per la esagerazione delle imposte, come pel modo di riscuoterle. Ogni libertà è vana parola, se la proprietà non è svinco-

## Collegio di Gessopalena



CARLO GAMBUZZI

altri, sulle passate glorie: ed in vero non solo ebbe a soffrir molto ancora per mano di coloro che doveano tributargli affetto e riverenza; ma egli fu visto sempre tra i primi là dove era un' idea nobile da propugnare o un pregiudizio e un errore da combattere.

Sorgono i Comitati di provvedimento, che tanto valsero ad agevolare lo scioglimento delle questioni Romana e Veneta, e il Gambuzzi ne fu Segretario, e li rappresentò nelle memorande assemblee tenute in Genova il 13 dicembre 1861, e il 13 maggio 1862, presiedute entrambe da Garibaldi: ai gloriosi fatti d' Aspromonte prestò anche energicamente l' opera sua. Vice presidente di questa Società del Tiro Nazionale, provvide con la parola e con nobile iniziativa allo incremento di lei, mirando sempre ad estendere così patriottica

e utile istituzione, finchè non venne improvvidamente abolita dalla legge del 1863. Membro dei Comitati Unitari presieduti da Benedetto Cairoli concorse alla eroica sommossa del Friuli. Fu volontario nella Guerra del 1866. Nei Congressi della Pace e della Libertà, tenuti in Ginevra nel 1867 e in Roma nel 1868, egli con parola splendida ed incisiva ribadì nella mente e nel cuore di tutti il pensiero e il sentimento dei sacri diritti dell' uomo e delle Nazioni, e si mostrò degno figlio d' Italia, tenendone alto il glorioso nome.

E fu l' amore al proprio Paese che lo spinse anche ad imprendere dei viaggi per visitare le più civili Nazioni d' Europa. Profondamente penetrato dal pensiero che un Governo, a ben compiere la sua missione deve mirare soprattutto a spandere il benessere e l' agiatezza nelle moltitudini, egli

lata dai troppo stretti legami del Fisco; per modo che essa divenga quello che razionalmente e naturalmente è, cioè a dire condizione indispensabile allo svolgimento dell'individuo.

La tetra ombra del Fisco si proietta anche sul campo della Pubblica Istruzione. Questa è per il Gambuzzi, e per tutti quelli che hanno fior di senno, la benefica rugiada che dee far rizzare gli steli, ahil troppo chini, della pubblica moralità, e rigenerare, insieme con un più savio sistema finanziario, le nostre plebi.

Nelle relazioni estere l'Italia non dev'essere, come sotto il governo dei consorti, pedissequa di questa e di quell'altra potenza; ma, signora di sé medesima, provvedere secondo i propri interessi e le leggi eterne dell'equità e della giustizia.

Il savio ed onesto impiego delle pubbliche entrate è altresì oggetto di capitale importanza, che strettamente collegasi con quello della economia a farsi in tutte le parti dell'organismo dello Stato, senza recar disturbo nelle sue funzioni e senza ledere menomamente la sicurezza della Nazione. Gli è per questo che se da una parte i rappresentanti del popolo debbono usare la massima vigilanza, acciocchè le somme stanziare per l'esercito e per la flotta non siano sprecate o improvvidamente spese, dall'altra parte essi non hanno ad ispirarsi a un sentimento di getto risparmio quanto trattasi dell'avvenire della Patria.

Questo è nei sommi capi il programma del Gambuzzi, al quale aggiungiamo due altri punti della maggiore importanza: 1° La responsabilità ministeriale dev'essere un fatto e non una derisione: 2° Il mandato elettorale sia revocabile, condizione questa indispensabile alla serietà e onestà della rappresentanza nazionale.

Riguardo poi agli interessi speciali del suo Collegio, il Sig. Gambuzzi francamente dichiara d'essere superiore agli attriti municipali dei singoli Comuni del Collegio, e di ottemperare con la massima energia ai desiderii degli elettori, sempre però nei limiti della giustizia. Si farà inoltre un dovere di recarsi sovente presso di loro, per osservare da vicino i loro bisogni, ed ascoltarne i giusti reclami. Suo pensiero predominante sarà quello di provvedere a che quei comuni siano collegati insieme da buone vie carrozzabili, uno dei migliori mezzi per dare impulso alla produzione.

Alla vita del Gambuzzi abbiamo fatto seguire il programma: entrambi, come ognuno vede, s'identificano e l'un nell'altro fedelmente si riflette.

E qui, dovendo chiudere questi brevi cenni, stimiamo che, meglio d'ogni consiglio ed incitamento agli elettori di Gessopalena, riesca un tratto della vita del nostro Gambuzzi. Da quello impareranno a conoscere davvero l'uomo che forse è destinato a rappresentarli.

Moriva pochi giorni sono nel manicomio di Capodichino il distinto patriota Giuseppe Fanelli. Povero, desolato moriva dopo una vita di dolori e di sacrifici. Il Gambuzzi, amico suo e non della ventura, gli fu sempre d'accanto: ebbe dolci parole di conforto per lui, e più che parole generosi fatti. Gli altri amici che lo assistettero ne restarono profondamente commossi ed ammirati: e sul letto di morte d'un onesto uomo, d'un patriota, tutti appresero ad amare e stimare l'animo nobile e generoso di Carlo Gambuzzi.

La Redazione

## Lega internazionale

PER L'ABOLIZIONE DELLA PROSTITUZIONE  
LEGALE O TOLLERATA

ITALIA

\*\*

L'opera della Lega per l'abrogazione dell'ingerenza governativa, della tolleranza ufficiale, della ricognizione legale nell'argomento sciagurato della prostituzione, ha incontrato un autorevole e valoroso paladino nell'egregio Prof. Salvatore Colonna, presentemente Direttore delle Scuole normali della Provincia di Salerno.

Egli è oramai considerato dagli intendenti eminente pedagogista, e la sua opera di Pedagogia, plaudita, premiata, ed adottata da moltissimi Consigli scolastici, è testimonianza d'ingegno poderoso e di sommo amore nel compimento della missione educativa, amore che per molti anni egli insegnò ad innumerevoli discepoli dediti al nobile ministero dell'istruzione.

Il Colonna, venuto a conoscenza del lavoro per l'abrogazione dei regolamenti governativi sulla prostituzione, ben presto ebbe ad invaghirsi del nobile assunto, e studiò a fondo l'argomento in tutti i suoi aspetti, morale, giuridico, ed in quello clinico in specie, avendo egli compiuto profondi studi di medicina prima di dedicarsi all'insegnamento.

E tanto calore, tanto cuore ed intelligenza impiegò nello studio, che volle ben presto bandire la verità venutagli al pensiero splendida ed incontrastata.

Tenne pubbliche conferenze a Pagani ed a Mercato Cilento raccogliendo plauso ed adesioni. Una terza conferenza tenne a Vallo, ed in questa coll'intervento di pubbliche autorità, di magistrati e di autorevoli medici, tutti in gran parte ostili a priori. Ascoltarono, applaudirono, aderirono, ed il Colonna ebbe a concluderle che se dal lato morale e da quello giuridico si vince incontrastatamente, da quello più controverso della salute pubblica e della clinica, si stravinca, si trionfa.

Fra breve terrà conferenze ad Eboli ed a Caserta: indi a Napoli ed a Roma.

Onore a Lui che compie con amore un nobile apostolato.

\*\*

Pubblichiamo con gioia la seguente lettera diretta dal Dott. Magnani, Medico Capo degli Ospedali di Reggio-Emilia, al Comitato Centrale Italiano, perchè si sappia che i medici italiani non sono da meno di qualsiasi altra classe nell'aderire pienamente all'opera della Lega:

All'Onor. Comitato Centrale Italiano  
Per l'abrogazione de' Regolamenti  
CHE DANNO SANZIONE GOVERNATIVA  
ALLA PROSTITUZIONE

Oltremodo sensibile alle cortesi e incoraggianti parole, che questo illustre Comitato si compiacque dirigermi, inviandomi l'Appello da Esso indirizzato agli Italiani, innanzi tutto gli porgo i sentimenti del grato mio animo, e dichiaro di pienamente dividerne i principi e le aspirazioni.

Profondamente convinto dell'ardua e nobile missione a cui tanti uomini Onorandi consacrano le loro fatiche, per quanto le mie scarse forze il permettono, e come cittadino e come medico, mi studierò diffondere i generosi intendimenti del Comitato, e porrò ogni opera per guadagnare proseliti, sicchè, ingrossando le file, più pronta e più splendida riesca la vittoria. Alla quale vittoria andrò ben lieto d'aver pure in pochissima parte contribuito, avvegnachè il premio della medesima è il trionfo della Morale e della Libertà.

In tal fede ho l'onore di rassegnare a quest'Illustre Comitato i sensi dell'alta mia stima e perfetta considerazione.

Reggio Emilia 7 Gennaio 1877.

Dev.mo obbl.mo servitore

D. r. F. MAGNANI

## Nostra Corrispondenza

Firenze 12/1.77.

Vi avrà fatto meraviglia il mio silenzio, ma che volete? Quando mille pensieri brulicano per il cervello, e particolarmente quando sono di quelli che mettono amarezza nell'animo, nasce lo sconforto e si cade nell'ignavia; nonpertanto vinco l'inerzia e vi scrivo.

Vi parlerò del processo Nicotera e Gazzetta d'Italia, che a pezzi e bocconi si dibatte da due mesi nel tribunale correzionale di qui. Io assisto alla discussione in qualità di reporter di alcuni giornali: perciò eredo poter dire con precisione, anzi che no, come andò e come va la faccenda.

Innanzitutto mettiamo in azione i veri attori di codesta commedia giudiziaria, poscia escogitiamone l'intreccio, quindi parleremo dell'impresario e della messa in scena.

Gli attori principali sono due: il Sig. Nicotera e la Sig. Consorteria. Al seguito loro vi è uno sciame di gente di cui parleremo più giù.

Il pensiero della commedia nacque alla Sig. Consorteria dopo il 18 Marzo 1876; giorno fatale ad essa quanto al patrono di lei lo fu Sedan! In codesto giorno ella perdette la cuccagna nel paese

Che Appennin parte e 'l mar circonda e l'Alpe.

Di questo ella si ebbe dispiacere sino alla disperazione e fatta

certa ormai di sua fortuna,  
Si straccia i crini, e il petto si percuote:

Alline ritornata alquanto calma chiama a raccolta i capitani del gran partito moderato e narra loro l'accaduto. . . . Sgommento generale! Ma essa li rincora e con accento ispirato così parla ad essi:

Signori! l'Europa ci guarda. Un popolo intero ci deride: *Vox populi, vox Dei*. Per noi è questione di vita, di posizione e di danaro! Col potere in mano siamo grandi, spodestati siamo nulla! . . . Non c'è tempo da perdere, la lotta incomincia. Avviso a cui spetta! Provvedano al bisogno: le Associazioni Costituzionali, i grossi e grassi funzionari dello Stato amici nostri e tutti i mezzi che ci procacciammo—più o meno onestamente—in 16 anni che fummo i *factotum*

Del bel paese là dove il sì suona.

Raccogliamoci, ripetiamo il giuramento di Annibale o quello di Amleto, procediamo colla sapienza di Salomone, colla prudenza del serpente, con la doppiezza del Gesuita, con la calunnia di Don Basilio... L'unione fa la forza; ognuno di noi dica a se stesso: *Civis romanus sum*. Metta l'elmo di Scipio Bonghi, prenda la lancia di Don Chisciotte Lanza, la spada di Carlomagno Spaventa, quella di Alessandro Broglio; s'armi del dardo d'amore Visconti-Venosta, del pugnale del sicario Cantelli, della clava d'Ercole Sella, del pugnale di Bruto Capitelli, del pungolo Leone Fortis, del marchio dell'infamia Pancrazi e tutti uniti con l'usbergo di sentirci puri... gettiamoci addosso a quei sciagurati che tentarono, novelli Erostrato, di bruciare il tempio della nostra... cuccagna!... Ognuno di noi accolga nel suo animo le *furie d'Oreste* e si disponga a sostenere le *fatiche d'Ercole*. Armiamoci, coraggio e... partite! Il suono dei *pifferi di montagna* sia per noi lo squillo delle trombe che dette la città di Gerico in mano a Gedeone....

Evviva la Consorteria!... Morte a Nicotera!... Parrivederci... a Filippi, dei congiurati.

Il povero Nicotera, inconscio che gli sovrastava tanto pericolo, stava probabilmente accarezzando voluttuosamente la coda del Real Cane donatogli dal suo Re, lontano col pensiero le mille miglia dal supporre che vi fosse davvero al mondo gente sì buona da appagare gli ambiziosi sogni suoi o farlo

segno d'immensa invidia

. . . . . D'ineffabile odio

Era scorso da qualche mese il giorno in cui fu stretto il patto di vendetta suaccennato, quando un congiurato si presentò alla Sig. Consorteria con la bomba che doveva assassinare il Nicotera. La lieta novella rallegrò madama e dal Vesuvio al Monviso ella ne avvisò i congiurati con corrieri fidati.

Chi ben comincia è alla metà dell'opera, dice un vecchio proverbio, cui qui eravamo nel caso di applicare, giacchè se vi era l'arma, mancava però un Frezza qualunque per brandirla. Si fecero dai congiurati ricerche e tentativi inauditi per trovare un uomo che scrivesse col coltello invece della penna, e non riusciva loro di rinvenirlo.

Nei congiurati incominciava lo sconforto quando un lampo di luce provvidenziale illuminò il cervello d'uno di loro che con la voce del sangue pronunziò: Gazzetta d'Italia. È morto! — Nicotera — dissero tutti... e ripresero fiato.

Fin qui i preparativi e l'intreccio della commedia; ora parliamo dell'esecuzione e della messa in scena.

Prima di tutto vi parlerò delle origini del mandatario ossia della Gazzetta d'Italia.

Nel 1863 qui in Firenze era stata trasportata la sede del governo ed uno sviluppo poderoso ebbero tutti gli affari. Fu in quell'epoca che a certi speculatori venne in mente di mettere su un grande giornale col titolo: *Gazzetta dei Ricatti*. Il suo programma si doveva riepilogare nella famosa frase scritta dal Brenna al Fambri: *Facciamo quattrini!*... Ogni carrozino od affare ladro sarebbe stato dal giornale patrocinato e come moralissimo presentato al pubblico, sempre quando però ne fosse stato dato dalla parte ladra *grosso boccone* al giornale. Esso avrebbe dovuto attaccare Ministri, Sindaci, Direttori di ferrovie, d'istituti e d'industrie fino a quando non gli venisse turata la bocca con un *buon boccone!* Il quale inghiottito, avrebbe riaperto bocca e cantato lode invece di biasimo.

Dovevano tenere a battesimo il neo-nato giornale i compari della Regia, dovevano cullarlo i sicari del Lobbia, dovevano nutrirlo lenoni e lupanari, educarlo e dirigerlo il guercio Bartolommeo Canacci (1).

Era tutto bell'e disposto quando, non so per qual ragione, non se ne fece più nulla e nessuno almeno ch'io sappia ne parlò più. Dopo poco tempo però un nuovo grande giornale dal titolo *Gazzetta d'Italia* venne alla luce. Tutti conoscono questo giornale ed io non farei se non portar nottole ad Atene qui parlandone. Ho voluto solo rammentare che egli nacque mentre la *Gazzetta dei Ricatti* abortiva, affinché gli si condoni — in considerazione ai tempi corrotti in cui venne in vita — se alcuno crede che poco bene agisca.

Ritornando ora alla Sig. Consorteria debbo dirvi ch'ella presentò l'affare... della bomba alla Gazzetta d'Italia e questa, *graziosamente*, l'accettò.

Il 1° Novembre 1876 tutti gli abitanti dello stivale e d'altri siti apprendevano che il ministro dell'Interno, Barone Giovanni Nicotera, era stato proditoriamente assalito e ferito....

La sorpresa fu generale e le glosse innumerabili, ma dopo ventiquattr'ore tutti sapevano che la ferita non solo non presentava nessun pericolo, ma anzi la si giudicava di qualche vantaggio alla salute cagionevole di Nicotera.... Ministro!

Dacchè in Italia vi è un ministero salito al potere a tamburro battente — tutto che giovi ai sigg. Ministri — si fa al passo di corsa. In un giorno solo le Regie Procure di Roma e Firenze fecero: il sequestro della Gazzetta d'Italia, parteciparono la querela al gerente Sebastiano Visconti, ne istituirono la procedura e ne stabilirono il giorno del dibattimento; si poteva far di più?....

Il 17 di Novembre era il giorno destinato all'apertura del dibattimento e la sala del tribunale correzionale fu piena di pubblico, appena vi ebbe accesso.

Ora siamo alla messa in scena. Si era strombazzato che in dibattimento non ci dovevano essere altri che Giovanni Nicotera costituitosi parte civile e querelante, Sebastiano Visconti (querelato) ed i loro avvocati difensori..... Corpo di dindirdina!.... Ma che Nicotera, ma che Visconti? In giudizio sono comparsi due gerenti di.... potenze! armati fino ai denti, e non due poveri..... mortali.

Il querelante Giovanni Nicotera è il gerente responsabile di S. E. il Ministro dell'Interno ed ha a patrocinarlo in causa 12 dei principali giureconsulti d'Italia! Inoltre si sono presentati a deporre in suo favore perchè citati 47 testimoni e che testimoni! Segretarii Generali, Generali d'armata, Colonnelli, Magistrati, Avvocati, guerrieri di terra e di mare, Garibaldini, borbonici, matrone e lustra scarpe. (Cote-

(1) Vedi Veronica Cybo di Guerrazzi.